

VARIAZIONI CON LA STORIA COSTRUITA

Le mutazioni di cui si avverte meno la consapevolezza sono quelle che interessano il rapporto tra la comunità e il costruito che la ospita e che da essa viene determinato. Eppure anche esse hanno una loro dinamica, e coinvolgono permanentemente il rapporto con la storia vicina o passata che sia. Questo rapporto con la storia si trasforma in giudizio e il giudizio in atti. Conservare o buttare, recuperare o trasformare, aggiungere o sottrarre, costantemente si ripropone un confronto e una selezione tra valori e dei bisogni.

Oggi si guarda alla storia radicata al suolo, ovvero non solo a quella trasportabile nei musei e nelle collezioni private, in modo molto diverso da una decina di anni fa. I grandi temi del Movimento Moderno, delle avanguardie, storiche e non, vengono messi da parte, a volte derisi, spesso deprecati, per dare spazio ad una particolare attenzione ad un passato ancora molto ed ampiamente rappresentato, ma difficilmente riproponibile ed imitabile. Viene da chiedersi da dove ha origine tutto ciò e quali siano i nuovi rapporti di sopportabilità della storia costruita. Implicitamente ciò coinvolge l'architettura e l'urbanistica e quindi il giudizio sulle città, sia nel loro essere un insieme di oggetti connessi e costruiti, sia come forma massima dell'insediamento umano.

Gli anni di questo secolo in materia sono stati veloci e capaci di una continua rivisitazione del rapporto con la storia costruita. La lettura figurativa ci apre alcuni codici di interpretazione sintetica della realtà non trascurabile. Essa può essere usata come chiave di lettura e interpretazione.

I primi anni del '900, ancora impastati dalla necessità della borghesia emergente di darsi un tono, avevano trovato due appi-

gli. Il passato riprodotto dai molti eclettismi, eredità del romanticismo ottocentesco, da un lato e i prestiti esotici del liberty dall'altro. La qualità dei risultati è materia che non interessa, anch'essa di fatto si è oramai storicizzata. Va rilevato che ciò aveva ricomposto un doppio rapporto con la storia: la continua riproposizione delle origini antiche e composite nell'eclettismo e la internazionalizzazione del gusto nel liberty, anche questo ricco di storia anche se storia rimacinata e reinventata da culture spesso non di origine (ovvero per fortuna non strettamente europee). La stagione delle avanguardie storiche apparenta i codici interpretativi della realtà con nuove condizioni abitative emergenti e cerca risposte a bisogni di linguaggi non solo della borghesia. Cubismo, costruttivismo, futurismo, dadà, bauhaus, aprono l'attenzione ad un sistema di problemi precedentemente sconosciuti. Dall'universo macchinista, dalla scoperta dei nuovi materiali, alla costruzione della città industriale, il quadro evoluzionista appare stravolto. La realtà diviene luogo di ciò che era precedentemente impossibile e solo il futuribile può essere chiamato a rappresentarla. Le due grandi guerre sconvolgono questo quadro e il secolo si è trovato spesso di corsa a ricostruire. Le neo-avanguardie del dopoguerra intristiscono l'interpretazione del reale. Matura la consapevolezza, oltre il dubbio, di un limite. Matura via via, sempre più, un'idea della tragedia che si consuma nella catastrofe. Il cui epicentro è spesso il moderno. Le neo-avanguardie annullano la declinazione positiva del moderno compiuto in precedenza dalle avanguardie.

La cultura del razionalismo in architettura viene travolta dalle nuove preoccupazioni. Da un lato la coscienza dei limiti dello sviluppo attinge le sue giustificazioni da innumerevoli contraddizioni. La civiltà della macchina si nutre di periferie scomposte, di occupazioni di suolo inadatte, di grossolano sperpero delle risorse, di marginalità interne ed esterne alla opulenza degli Stati più ricchi. Animata dall'operosità di infiniti soggetti vi si intreccia il gioco di nuovi ed antichi bisogni con il diritto diffuso alla trasformazione. Dall'altro lato le prefigurazioni avveniristiche delle avanguardie appaiono ingenui esercizi romantici a confronto delle ca-

pacità di trasformazione impressa dalle nuove tecnologie. Il moderno costruito sembra avere superato la sua prefigurazione ed anche questo induce preoccupazione. Nei codici delle comunicazioni di massa, avvalorati anche dai programmi televisivi, l'unica decodificazione positiva della realtà viene compiuta dalla pubblicità. Il mercato viene mostrato come l'unico gioco definitivamente ottimistico del moderno ed in esso si dissolve l'invito per una speranza di equilibrio del quotidiano.

Il rapporto con la storia costruita diviene così il rifugio della continuità. Presi tra mercato e catastrofe il bisogno di ereditare un'identità dalla storia costruita si trasforma in speranza di qualcosa che sia durevole nel tempo.

Si apre così un nuovo modo di ricomporre il rapporto con la realtà costruita o da costruire, un intrigo di passato e moderno ricco di geneflessioni ma anche di reali potenzialità.

La cattiva gestione del territorio, che ha avuto punte notevoli in Italia a partire dal secondo dopoguerra, giustifica tale attenzione alla storia precedentemente costruita, perché si scorge in essa comunque un equilibrio da riconquistare. Si aprono così due strade che possiamo sintetizzare con due aggettivazioni: l'archeologia e la storia. La prima strada accentua la consapevolezza della frattura del moderno e tende a conservare di per se l'oggetto di fatto rendendolo archeologia, ricerca dell'origine. I costi sociali di questa strada sono spesso insostenibili, ma forte è la spinta alla conservazione per il fascino che esercita l'oggetto storicizzato. La seconda strada privilegia la cultura della storia ponendosi in continuità con essa e traendo da essa ragioni e motivi per rivisitare il moderno con l'intento di educarlo e ricodificarlo. Questa strada favorisce la cultura locale e vuole trarre dagli stessi manufatti storici nuove occasioni per il moderno.

Non tutto può diventare archeologia e non tutto può ricomporsi in continuità con il moderno. Credo che bisogna accettare la sfida della costruzione del progetto, ovvero della scelta molto più attenta alla storia ed alle realtà locali, ma comunque una scelta: impegnata, discussa, lavorata.